

Il nuovo libro di don Agostino Clerici. Un romanzo storico protagonista il santo di Ippona

Il Natale tra passato e futuro

Agostino Clerici
La corsa del Sole



Natale tra passato e futuro



(la bibliografia ragionata delle fonti occupa l'intera sezione centrale del libro: pp. 103-140), una giornata romana di sant'Agostino, precisamente il 25 dicembre del 387: cominciando dal primo albeggiare del *dies Natalis* (con la processione dei cristiani, guidati da papa Siricio, dal Colle Laterano verso la neonata basilica costantiniana di San Pietro) fino alla sera dello stesso giorno. L'espedito letterario serve all'Autore per imbastire la trama del dialogo fra il Santo di Ippona, da poco convertitosi al cristianesimo e battezzato a Milano da sant'Ambrogio la Pasqua di quello stesso anno, e un giovane ex-allievo, Giunio Flavio, figlio di genitori cristiani ma ancora irretito nelle spire del paganesimo. Agostino lo aveva conosciuto pochi anni prima, quando, ancora in ricerca della verità attraverso le speculazioni del manicheismo e prima di essere inviato a Milano dal prefetto Simmaco (proprio per confutare la predicazione cristiana di Ambrogio), aveva per un po' di tempo insegnato retorica a Roma. Ora Agostino e Giunio Flavio si ritrovano, e se il maestro, attraverso il dialogo con l'allievo, rivede e rivive le tappe della propria conversione, per Flavio già si intuisce il profilarsi di un esito analogo, con l'abbandono del paganesimo e l'abbraccio della fede cristiana.

La forma del romanzo storico, come detto, permette all'Autore di inquadrare la parte erudita del libro, che tratteggia il panorama socio-religioso della Roma di fine impero. Una città segnata dalle mille

stanchezze di una civiltà plurisecolare che volge ormai al declino (la capitale dell'Impero era da tempo stata trasferita a Milano, e di lì a poco, nel 410, Roma avrebbe conosciuto il primo saccheggio da parte dei Visigoti di Alarico), e insieme percorsa dalla nuova linfa del cristianesimo, ormai impostosi - dopo la svolta degli imperatori Costantino e Teodosio - come «religione di Stato». Il libro confuta la tesi semplicistica secondo la quale il cristianesimo si sarebbe sostituito al paganesimo, ereditandone i miti, le feste, i templi e anche il calendario, appunto cristianizzandoli. In realtà, afferma l'Autore, il panorama socio-religioso del tempo si presenta assai più fluido e composito. Infatti accanto e parallelamente al nuovo verbo cristiano, la vecchia religiosità pagana continuava persistere, per quanto ormai decrepita e decadente, con anche alcuni notevoli fermenti di rinnovamento rappresentati dai nuovi culti «caldi» e misterici importati dall'oriente (su tutti il culto di Mitra). Da qui la situazione per certi versi paradossale che fa da sfondo al racconto: «due» Natali, quello cristiano quello del sole (la festa del Sol Invictus introdotta dall'imperatore Aureliano dopo la vittoria a Palmira); «due» feste, quella cristiana e quella pagana, con le rispettive ritualità; «due» piazze, la basilica degli Apostoli, dove affluiscono i cristiani in processione, e il Circo Massimo, dove si svolgono i giochi pagani e le corse delle bighe. Agostino ha già scelto da che parte stare, Giunio Flavio, conquistato dall'autorevolezza del maestro, lo sta

per fare. Da qui la tesi di fondo del libro: «la corsa del sole», simboleggiata dalla corsa delle due trighe (pp. 91-97), quella pagana e quella cristiana. «Perché il circo dove i cavalli corrono è il cuore dell'uomo» (p. 97). Ossia la corsa fra l'ormai perdente dio Sole dei pagani e il Sole irradiante e vincente che ci ha visitati dall'altro, Cristo Signore, che a Natale nasce appunto come il vero astro del mondo. Il tema della coesistenza (provvisoria ma ancora effettiva) delle due religiosità suggerisce inoltre la tesi dell'inesorabile persistenza di elementi pagani anche all'interno di una civiltà cristiana ormai consolidata («il paganesimo può restare il culto anche clandestino dell'uomo, anche dell'uomo cristiano. Può non finire mai», pp. 75 e 175). Magari nella forma, come accadde nel nostro tempo, di un paganesimo «nascosto e inconfessato, confuso spesso con le forme più raffinate della tolleranza e dell'indifferenza» (p. 176). Un tema indubbiamente suggestivo, che a noi cristiani richiama la necessità della vigilanza e di una continua e mai terminata conversione. Occorrerebbe peraltro far notare la sostanziale differenza fra la nostra realtà attuale e quella della Roma imperiale di fine IV secolo. Lì convivevano un paganesimo ormai esausto a confronto con un cristianesimo rigogliosamente giovane e intraprendente. Ai nostri giorni, purtroppo, la situazione appare capovolta, almeno per quel che concerne il nostro cristianesimo occidentale...

don ANGELO RIVA

Un libro dotto nella forma del romanzo storico. Ecco l'ultima fatica editoriale di don Agostino Clerici, sacerdote diocesano e già direttore del nostro *Settimanale*: *La corsa del Sole. Natale tra passato e futuro*, ed. EvC, Como 2022 (pp. 191, 15 euro). Il romanzo storico ricostruisce, con licenza letteraria ma imponente fondamento storiografico e filologico

Fra cattolici e ortodossi...

In dialogo, oltre le date

Chi ha la ventura di recarsi in Terra Santa nel periodo tra Natale e la terza domenica di gennaio si trova nel bel mezzo di un vero e proprio turbinio di celebrazioni. Ogni comunità cristiana festeggia il Natale di Cristo secondo le proprie tradizioni e il proprio calendario. Ciò avviene peraltro qui da noi in tempi più recenti a seguito delle migrazioni. Nel corso dei vari secoli le Chiese si sono separate non solo dal punto di vista della comunione ecclesiale ma anche per ciò che concerne il calendario liturgico. Cercando di abbozzare le differenze, un primo punto è che la data vera di nascita di Gesù è sconosciuta; il primo documento datato con certezza che attesta la tradizionale data del 25 dicembre risale al 336 d.C., papa Giulio I (331-352) ne ufficializza la data da parte della Chiesa Cattolica. Un altro passo: ci sono calendari e calendari; solari, lunari e lunisolari con diversi calcoli e ripartizioni. Per l'islam siamo nel 1444, mentre per gli ebrei il Natale di quest'anno cade nella festa di Chanukka ed il primo giorno del mese di Tevest 5783 per esempio. Nel 46 a.C. Giulio Cesare, basandosi sui calcoli dell'astronomo Sosigene spostò l'inizio dell'anno dal 1° marzo al 1° gennaio. Questo calcolo o calendario giuliano è utilizzato per le celebrazioni liturgiche di tante Chiese ortodosse. Papa Gregorio XIII (1572 - 1585) sulla base delle misurazioni dell'astronomo Copernico, pubblicate nel 1543, propose una riforma del calendario, che fu introdotta ufficialmente nel 1582 con la bolla *Inter Gravissimus*; con questa scelta si «persero» dieci giorni: si stabilì che il giorno successivo al 4 ottobre 1582 fosse il 15 ottobre, con il calcolo dell'anno bisestile. Il calendario gregoriano è quello tuttora usato da noi. Altro memo: nelle Chiese orientali il natale di Gesù è talora accostato all'Epifania con il suo Battesimo come nella Chiesa Apostolica Armena, autocefala e pre-calcedonese. Risultato è che in Terra Santa la nascita di Gesù è festeggiata tre volte: il 25 dicembre, il

7 gennaio e il 19 gennaio. Una curiosità è che tra le Chiese che celebrano il Natale il 7 gennaio vi è la Chiesa Siriaca, che fa durare le celebrazioni tre giorni con il rito in lingua aramaica, la lingua di Gesù, anche se ordinariamente non utilizzata ma soppiantata dall'arabo. Infine, si può ricordare come non esista un anno zero nel calendario prima / dopo Cristo e che alcuni storici basandosi su dati evangelici collocano la data di nascita di Gesù tra il 7 e il 4 a. C. Recentemente, è ricorso un'altra occasione ecumenica. Il 30 novembre, festa di Sant'Andrea apostolo, è solennizzata la Cattedra Patriarcale al Fanar a Istanbul, con la presenza di una delegazione della Chiesa Cattolica. È da parecchi anni che ciò avviene, con lo scambio in occasione del 29 giugno, festa di San Pietro e Paolo. Come segno di riconciliazione con la storia passata e di ricerca di unità per il futuro. Il Patriarcato ecumenico è la più prestigiosa presenza delle varie Chiese presenti (armeni, siriaci, etc.) anche se tutte insieme sono una minoranza della popolazione turca, nella stragrande maggioranza musulmana. Se nel 1203/1204 sono stati i veneziani a mettere Costantinopoli a ferro e fuoco, nel 1453 la città venne conquistata dagli ottomani che ne fecero la capitale del loro Sultanato, che cadde nel secolo scorso con la nascita della repubblica laica di Kemal Atatürk. Appare perciò fin troppo chiaro come il Patriarcato abbia avuto poca evidenza, anche se con Athenagora e il sempre



più pressante cammino ecumenico l'hanno riportato alla ribalta presso di noi. Specie con una figura carismatica come l'attuale patriarca Bartolomeo I; è nato nel 1940 e dopo gli studi universitari, si perfezionò a Roma presso il P.I.O. e la Pontificia Università Gregoriana, in Svizzera e a Monaco. Ordinato sacerdote nel 1969, dopo aver lavorato come segretario del patriarca Demetrios, è stato eletto metropolita di Filadelfia di Lidia nel 1973 e metropolita di Calcedonia nel 1990. Nel 1991 è stato eletto dal Sinodo arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico. Paladino dell'ecologia evangelica, nel 2016 ha convocato a Creta il Sinodo panortodosso per dibattere alcuni temi di attualità dopo secoli di silenziosa assenza. Concludendo, questo relazionarsi con quel territorio non è solo in chiave ecumenica, ma anche ricordarsi che di quelle terre anatoliche parlano diverse lettere paoline, gli Atti, l'Apocalisse e quelle Chiese che lo abitano sono la loro continuazione!

ROBERTO RIGHI